

"DI CARCERE NON SI DEVE MORIRE, DI CARCERE NON SI DEVE VIVERE"

Una riflessione sul carcere di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, nato come Ospedale Psichiatrico Giudiziario, noto per le lussuose detenzioni concesse ai "grandi" di cosa nostra; oggi, casa circondariale con un reparto dedicato alla "tutela della salute mentale". Una piccola introduzione per descrivere l'origine e la trasformazione della struttura, seguita da alcune parole di Luigi dal carcere di Piazza Lanza, Catania.

Il 14 febbraio del 1905 si stipulava il contratto tra l'Amministrazione Carceraria e il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto per l'acquisto di un terreno di 40.000 metri quadrati da servire per la costruzione del Manicomio Criminale. Questo sarebbe diventato, come è stato nel 1925, il primo manicomio giudiziario maschile ad aprire in Italia ed anche l'ultimo a chiudere, nella forma di Ospedale Psichiatrico Giudiziario, nel 2017. Da allora, a Barcellona Pozzo di Gotto si trova la casa circondariale "Vittorio Madia", dal nome dello psichiatra, allievo di Lombroso, che è stato direttore della struttura fino al 1954. Questo il suo credo: "Studiare i detenuti per conoscerli. Conoscerli per governarli razionalmente. Governarli razionalmente per bonificarli. Bonificarli per utilizzarli". Nuove sfumature della predazione coloniale, questa volta nei confronti di "pazzi criminali". Entrare nelle menti etichettate come incivili e malate, "sanificarle" con tutti gli strumenti più infami che la psichiatria può offrire, per poi sfruttarne la messa a lavoro dei corpi. Ora la casa circondariale contiene, con le parole della ex direttrice, "una sezione di reclusione, un reparto articolazione per la Tutela della Salute Mentale maschile e femminile" -il più grande d'Italia-, "una Casa di Lavoro, nonché i soggetti sottoposti ad osservazione psichiatrica e i detenuti ai sensi dell'art. 148 cp", ovvero lx condannatx che iniziano a presentare un'Infermità psichica durante l'esecuzione di una pena detentiva.

Al primo piano della "Casa di lavoro", si trova anche una "colonia agricola". L'art. 215 del codice penale prevede tra le misure di sicurezza personali anche "l'assegnazione a una colonia agricola o ad una casa di lavoro". Si tratta di un periodo detentivo ulteriore a quello già scontato, di minimo un anno, per coloro che vengono dichiaratx "delinquenti abituali, professionali, per tendenza" e nei confronti di cui viene dichiarata la pericolosità sociale. La ex direttrice si vantava dell'esistenza anche di una sala karaoke dentro l'OPG. Invece, eccole le colonie penali. E i manicomi.

E la soluzione non sono certo le REMS; in Sicilia ce ne sono ben tre, una a Naso (Me) e due a Caltagirone (Ct), per un totale di 60 posti, che sono sopraggiunte dopo la chiusura degli OPG come strutture d'emergenza per chi ha crisi psichiche acute. D'altronde sappiamo quanto queste residenze fungono da ruspe scavatrici di ogni humus vitale di corpi svuotati a suon di "terapia" ed abbandono.

Né sono una soluzione le messe a lavoro più "civilizzate", spacciate per "consensuali". Come quelle aperte dai vari accordi tra stato e imprese, tra cui gli sgravi fiscali per le aziende che assumono detenuti che sono stati introdotti dal Decreto sicurezza del 2025 -proprio quello contro cui han lottato alcunx compagnx che si trovano ora in detenzione cautelare-. O gli accordi tra Webuild -azienda del ponte e della papabile ricostruzione di Gaza in chiave residence trumpiano- e il Ministero di giustizia.

Poi quali lezioni di civiltà e buone condotte possono venire da uno stato, che nella sua articolazione del DAP, riproduce le discriminazioni riportate nella lettera che segue? Quei requisiti- riportati (nelle parole di) da Luigi- non parlano di protezione, ma trasudano omofobia, binarismo di genere e fobia per la malattia mentale e per la dipendenza da sostanze. Uno stato che per le sue ragioni di sicurezza, ovvero le sue paure di tenuta dell'istituzione carceraria (perché l'incolumità dei detenutx, è chiaro che diventa un problema solo se è l'incolumità del carcere quella in questione), acuisce la violenza sessista e psicologica di chi reclude. E produce costantemente morte. Nel 2025, nel giro di sei mesi tre persone sono state suicidate a Barcellona Pozzo di Gotto. La prima persona a marzo. A maggio, un ragazzo tunisino di 24 anni si è impiccato in una cella di isolamento, nella quale era stato condotto solo da alcune ore. E ad agosto, una persona di quarantotto anni, nata in India, impiccata nelle docce. E poi Francesco, morto a marzo del 2026 nel carcere di Augusta, ma che era stato "tradotto" da quello di Barcellona Pozzo di Gotto due mesi prima. Lì il suo avvocato aveva presentato un'istanza urgente di scarcerazione per le condizioni di salute. Ma la valutazione sanitaria della casa circondariale aveva riportato che "non si evince, in ragione delle patologie psichiatriche, una condizione di incompatibilità con il regime carcerario".

"Quando entrai per la prima volta in una prigione, ero studente in medicina. Lottavo contro il fascismo e fui incarcerato. Mi ricordo della situazione allucinante che mi trovai a vivere. Era l'ora in cui venivano portati fuori i buglioli dalle varie celle. Vi era un odore terribile, un odore di morte. Mi ricordo di aver avuto la sensazione di essere in una sala di anatomia dove si

dissezionano i cadaveri. Quattro o cinque anni dopo la laurea, divenni direttore di un manicomio e, quando entrai là per la prima volta, sentii quella medesima sensazione. Non vi era l'odore di merda, ma vi era un odore simbolico di merda. Mi trovai in una situazione analoga, una intenzione ferma di distruggere quella istituzione. Non era un problema personale, era la certezza che l'istituzione era completamente assurda, che serviva solamente allo psichiatra che lì lavorava per percepire lo stipendio alla fine del mese" F. Basaglia

Il carcere di Barcellona Pozzo di Gotto annienta -ancora- i reclusi

Di carcere non si deve morire, di carcere non si deve vivere. Imprimo queste parole su un foglio perché ho la fortuna, il privilegio, la *grazia* (a me concessa) di poterlo fare.

Mesi fa, un compagno mi scriveva preoccupato. Mi diceva che qualcuno a lui caro era stato "tradotto" dal carcere di P.za Lanza a quello di Barcellona Pozzo di Gotto, carcere famoso per le barbarie, perpetue, ai danni dei reclusi. Negli anni questa struttura è stata il luogo dove "uomini di rispetto" e detenuti eccellenti hanno trascorso una discreta e protetta vacanza in attesa del proscioglimento giudiziario. Non a caso è famoso per essere stato il carcere di "don Liggio".

Quello che segue è uno stralcio di ciò che succedeva lì negli anni 1970. Ma non c'è da stupirsi, e nemmeno da tirare un qualche respiro di sollievo pensando che di tempo ne è trascorso: questo succede ancora.

"XXX mi ha raccontato di essere stato legato al letto anche per mesi. Quando eri legato ti dovevi fare tutto addosso, non ti facevano certo andare al cesso [...] A forza di pisciarti addosso ti incrostavi tutto. Come unica forma di igiene personale c'era il lavaggio che, una volta al giorno, ti faceva lo scopino. Passava con una scopa ed un secchio d'acqua, intingeva la scopa nel secchio d'acqua e te la passava addosso. Con l'acqua dello stesso secchio lavava tutti quelli legati. Gran parte del tempo lo passavi inebetito perché ti bombardavano di scopolamina o vari mix di farmaci [...] Il più delle volte dovevi aggiungere le iniziative autonome delle guardie che passavano il tempo a tormentarti. Tra i giochi preferiti c'era quello di spegnere sigarette sui legati e fargli bere acqua salata. (... *E le*) scommesse che guardie e detenuti di rispetto organizzavano. In cambio di qualche sigaretta, un po' di caffè, cibo decente o la semplice doccia col sapone, venivano organizzati dei combattimenti tra detenuti. Divertenti

risultavano quelli tra detenuti imbottiti di psicofarmaci. Il modo goffo e impacciato di muoversi, i riflessi non allenati e l'equilibrio precario dava al combattimento un tono di comicità particolarmente apprezzato. In ogni caso il sangue doveva scorrere. Il combattimento aveva fine quando uno dei due era realmente Ko".

Questo quello che avveniva nelle carceri dove erano ristretti detenuti che sono stati psichiatrizzati, ed ha valenza, almeno per contestualizzare, sapere chi viveva quelle carceri, e chi le vive adesso.

Allora tanti prigionieri politici, specie in seguito a rivolte o ripetute evasioni, venivano tradotti nelle carceri psichiatriche. L'intento era chiaro come il sole: sedare, annientare ed annichilire dissidenti, ma anche detenuti -e questo, come quello, succede ancora- che agiscono autolesionismo. A questi bisogna aggiungere quei detenuti che invece miravano alla semi-infermità mentale, per lo più uomini rispettati che, così facendo, diventavano una minoranza privilegiata che, grazie alla connivenza, vivevano come in un albergo. E' il caso di Luciano Liggio a Barcellona Pozzo di Gotto. Soldi, protezione, nessun trattamento sanitario, niente farmaci o manganelli. Nessuno li legava, nessuna camicia di forza, nessuna doccia ghiacciata, nessuna violenza da parte delle guardie.

Ad oggi, di questa parte di popolazione detenuta non ho contezza. Ma a Barcellona Pozzo di Gotto continuano a susseguirsi torture e annichilimento.

Racconto di A. che, con addosso già le sue problematiche che in carcere si erano acuite, da Piazza Lanza è stato tradotto al carcere di Barcellona Pozzo di Gotto. Ma qui, al comune, aveva trovato amici che gli volevano bene, lo rispettavano ed aiutavano nella carcerazione. Poi, ad aprile viene tradotto. Il perché non si sa: non aveva fatto casini, liti, autolesionismo. Si immagina che di questo spostamento sia complice l'area psico-sanitaria, che il dottor psichiatra abbia deciso che A. non era più idoneo a stare qui. Dopo 2 mesi di tortura, ieri è tornato. Il suo avvocato ha lottato per farlo tornare qui. Viene da dire che l'ha salvato, ma di questo non si è certo. Ora A. non sta più fermo, ha un costante tremolio che prima non aveva. Non parla, non scherza, è pallido, smagrito. Con la voce roca racconta l'atrocità di vivere in quel carcere orrendo. Celle da tre persone, minuscole, senza luce. Non vi è possibilità di cucinare (hanno paura del fuoco i guardiani -il problema non è il fuoco, mai-). Lx reclusi non parlano tra di loro e non si socializza, tanto che A. non si ricorda i nomi dei concellini e compagni di sezione. Trema, è rallentato, come se il mondo corresse troppo veloce e lui avesse preso una di quelle sbornie che non passano mai, perché è

stata voluta da chi ha scelto per lui.

Qualche settimana fa, giusto in bacheca, c'era un annuncio che cercava lavorantx da trasferire nella struttura di Barcellona. I requisiti, sempre gli stessi: pena non inferiore a due anni e non superiore ai cinque, non aver collezionato rapporti e, la precisazione finale, "non essere omosessuale o transex". Perché queste persone non devono/possono lavorare. Spero che un giorno ci sia chiarezza da parte del DAP, che continua ad usare questa dicitura come se nulla fosse. La ricopia in forma integrale, perché è vomitevole.

"Si avrà cura di escludere le richieste dei detenuti tossicodipendenti, in trattamento sanitario, nonché appartenenti a particolari tipologie (transex, omosessuali, ecc.) ed in genere tutti coloro che hanno problemi di incolumità e/o sono ristretti in sezioni c.d. protette". E' agghiacciante, come è agghiacciante che lx reclusx psichiatrizzatx non possano lavorare e, così, magari svagare, tenersi impegnatx, invece che -racconto di A.- passare 2/3 giorni a letto senza nemmeno mangiare.

Ma capisco che ricevere spiegazioni dal DAP non è una cosa semplice, anche perché, se così fosse, le domande sarebbero innumerevoli. E le considerazioni da trarne le stesse : delle galere, solo macerie.

Nell'ultimo mese ho notato un notevole cambiamento della popolazione detenuta. E tutto, a mio parere, grava sull'area sanitaria in combutta con la struttura. E' entrato un ragazzo che non stava in piedi, tanta la droga che aveva in corpo. Un altro, con un'**infezione legata all'uso di sostanze**, che ha avuto sfogo di sangue e pus infetto dalle ginocchia. Oltre che le innumerevoli persone che sono recluse, già considerate "inferme mentalmente". Ed ancora un uomo andato in ospedale post-intervento per un tumore alla prostata, lo si vedeva in sezione col catetere. Ed in fine un settantatreenne con un cancro ai polmoni. Eppure, al primo ingresso, dovrebbe esserci una visita di idoneità. Ma talvolta viene fatta dopo giorni, altre volte salta del tutto. Talvolta è fatta da medici che sembrano bendati, che poi sanno rispondere "eh, il sovraffollamento!", facendo finta di non esserne complici. Come appunto la somministrazione delle terapia: basta lamentarsi di non dormire bene la notte per vedersi somministrato lo xanax vita natural durante. E senza visita, senza esami, senza nessun controllo. E Massimo, detenuto morto a fine maggio, è l'apice di tutto questo. Di fronte a tutto questo, c'è spesso solidarietà tra reclusx. Qui molti gli vogliono bene, gli fanno fare due passi, due chiacchiere. Ma ovviamente noi non siamo qualificati come operatori sanitari, non abbiamo strumenti per gestire crisi d'astinenza, patologie create ad hoc. Qui dentro, qualcunx nel vedere come A. è tornato ha

anche pianto. Io lo capisco, empatizzo, ed ascolto anche il concellino che mi dice "impazziremo anche noi qui dentro". Già, perché su una cella da sei, siamo solo due a non aver "patologie psichiche" comprovate (?!). Insomma la situazione qui resta critica, col caldo poi si assiste ad un surriscaldamento del clima all'interno dei cervelli. Tuttx sembrano più incazzatx, rissosx, arrabbiatx. Ed io ho paura, perché sanno fare bene il lavoro i guardiani.

Sanno annichilirti, annientarti ed anche portarti alla morte - vedi Massimo- nel silenzio più totale ed assordante, riuscendo a dire: "non è colpa nostra, abbiamo fatto il possibile". Io sogno l'impossibile invece, tendo le mani verso la solidarietà, verso l'amore, affinché di una prigione non restino che macerie.

Concludo con le parole di chi mi somiglia, di chi s'è salvato. B. rapinatore anni '70: "non è che fossimo più furbi di questi, la nostra fortuna era quella di non sentirci mai isolati. Potevano mandarti dove volevano, ma non riuscivano a farti diventare un sepolto vivo. Un esempio, da non sottovalutare, è la posta. Io ricevevo sempre una lettera e una cartolina al giorno. C'era gente che non riceveva nemmeno un biglietto d'auguri di natale da dieci anni. Le guardie queste cose le vedono".

Carx compagnx, quindi grazie per salvarmi la vita coi vostri pensieri. Un saluto a tuttx - complice e solidale con lx compagnx arrestatx a Roma-Valsusa-Forlì.

Eterna lucha y defiende la tierra - la tierra no se vende.

Carcere di Piazza Lanza, giugno 2026

Luigi Bertolani

c/c casa circondariale

Piazza V. Lanza n.11

95123 Catania